

L'ITALIA CHE CAMBIA

Sono 1.500, stesso numero dei dipendenti comunali. Lavorano gratuitamente nelle biblioteche, negli orti comunali e nell'assistenza degli anziani

L'esercito dei volontari di Reggio Emilia

“Trasformiamo la città nella nostra casa”

IL CASO

FRANCO GIUBILEI
REGGIO EMILIA

È difficile immaginare questa città, e soprattutto i suoi servizi pubblici, senza il suo esercito di volontari: sono 1.500, tanti quanti i dipendenti del comune, come ha sottolineato il sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi, e svolgono una funzione preziosa. Lavorano gratis ma armati di passione nelle biblioteche, alla manutenzione del verde, negli orti comunali, oppure assistono gli anziani, sono impegnati in iniziative culturali o di solidarietà, o ancora insegnano ai genitori come superare il gap tecnologico per aiutarli ad avere un rapporto migliore con i figli. Grazie al progetto Coviolo Wireless, sono riusciti anche a vincere lo «European Broadband Award» arrivando a munire un quartiere intero della banda larga, permettendo ai suoi abitanti di connettersi a internet in una zona che non era raggiunta dagli operatori telefonici.

Lo fanno per senso di attaccamento alla loro comunità, come spiega Massimo Vezzosi, di Coviolo: «Questo è più un paese che un quartiere, ci conosciamo tutti, c'è un bellissimo rapporto, lo sentiamo nostro. Cerchiamo di creare

un piccolo gioiello per stare bene tutti». Per questo è nato Coviolo Wireless, un esempio di quel che sanno combinare i cittadini per amore della loro realtà se solo li si lascia fare: «L'idea è nata qualche anno fa perché qui nonostante 2.700 abitanti, non c'era connessione - racconta Vezzosi, del centro sociale Coviolo in festa -. Molti erano in serie difficoltà, erano costretti a girare con la chiavetta, non riuscivano a lavorare. Abbiamo cominciato a parlarne fra noi, abbiamo coinvolto un centinaio di famiglie e, con un contributo di 500 euro a testa, abbiamo raccolto 50 mila euro. Con l'aiuto del comune, che ha versato 10 mila euro, ci siamo fatti appoggiare dalla rete regionale Lepida; dopo aver installato un'antenna sul palazzo più alto e altre antenne sulle abitazioni collegate, siamo riusciti a ottenere una rete di connettività pari quasi alla fibra».

Conti alla mano, con un abbonamento pari a 10 euro al mese, le spese sono state coperte con l'adesione delle prime 38 famiglie. L'utile è stato poi reinvestito in un servizio per la sicurezza degli anziani del quartiere: «Li doteremo di un braccialetto o di un anello a bassa frequenza che ne monitora le condizioni di salute 24 ore su 24». E non finisce qui, perché il modello-Coviolo sarà replicato in altre zone

della città che soffrono degli stessi problemi di connessione. «Oggi questi servizi sono essenziali come l'acqua e l'elettricità, tutti devono avervi accesso - osserva Vezzosi -. Del resto, la stessa problematica ce l'hanno in certe zone della Scozia e nella stessa Barcellona».

Alla base del progetto comunale «Genitori connessi» c'è lo stesso principio, cioè mettere al servizio degli altri competenze e passioni. In questo caso i volontari digitali si sono prestati a insegnare alle famiglie a non temere gli effetti nefasti dell'abisso tecnologico che rischia di separarle dai loro figli: 12 gli istituti comprensivi (scuole primarie e medie) toccati, 850 i genitori coinvolti. «Abbiamo tenuto lezioni con l'obiettivo di avvicinare le generazioni, stimolando padri e madri a un utilizzo costruttivo di smartphone e device, facendoli rendere conto dei rischi, ma soprattutto delle potenzialità - spiega Matteo Fornaciari, uno dei docenti volontari -. Prima, sulla base di moduli studiati con professori dell'Università Bicocca, abbiamo fornito elementi per capire il digitale e poi abbiamo dato vita a laboratori in cui i genitori andavano a guardare Youtuber e video giochi seguiti dai loro figli». Le domande sono fioccate e sono emerse le paure, prima fra tutte il sentirsi

disarmati di fronte a un mondo ignoto dove i loro discendenti, al contrario, nuotano come pesci nell'acqua.

Ci sono i volontari più innovativi, ci sono gli studenti che danno ripetizioni ai ragazzi disagiati, ma lo zoccolo duro è ancora formato da gente come Villiam Orlandi, 64 anni, che 41 anni fa occupò insieme ad altri la sede del futuro centro sociale Orologio, andando a piantare sul tetto una bandiera rossa.

Ancora oggi è il presidente di un punto di riferimento importante per 150 volontari: «Siamo ancora al mondo e speriamo di restarci, perché quando fai iniziative con una famiglia intera, dal bimbo al nonno, è una grande soddisfazione. Il nostro centro sociale è uno spazio con 700 soci: la nostra specialità è l'aggregazione, qui la gente viene al mattino a leggere, mentre di pomeriggio 150 persone si incontrano a giocare a carte, o a tombola, anziani che altrimenti non saprebbero dove andare».

I volontari lavorano negli orti urbani e si curano della manutenzione di vaste aree di verde pubblico in convenzione col comune. «C'è la biblioteca, la ludoteca, il teatro e corsi di recitazione. E' un grande centro culturale dove ognuno gestisce il proprio spazio». —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

50.000

Euro raccolti spontaneamente nel quartiere Coviolo per dotarsi di una rete di connessione Internet

Sono impegnati in iniziative culturali o insegnano a superare il gap tecnologico



1. Villiam Orlandini, 64 anni, presidente del centro sociale Orologio, impegnato nella manutenzione del verde 2. I volontari piantano gli alberi nel quartiere Coviolo
3. Corsi per la riduzione del «digital divide» nella biblioteca comunale di Reggio Emilia

